

Quegli italiani da Harlem al riscatto sociale

ANGELO PICARIELLO

Quando gli emigranti eravamo noi. *Harlem, Italia. Covello e Marcantonio, due visionari nel ghetto dei migranti* (Rubbettino, pagine 212, euro 18,00) è la storia vera di due italo-americani che ce l'hanno fatta, senza però mai affrancarsi da una vicenda collettiva, ancora segnata da miseria e discriminazioni, in cui sono cresciuti dall'altra parte dell'oceano, alla quale mettono a disposizione il proprio riscatto e le competenze acquisite. Per l'autore, Renato Cantore, giornalista lucano di lungo corso (è stato anche vicedirettore della Tgr della Rai) il "movente" di questa sua quarta fatica letteraria è grosso modo lo stesso delle precedenti: la

conterraneità dei protagonisti, e il loro l'esser riusciti a farsi valere in tutt'altra parte del mondo. Un po' come accadde per Rocco Petrone, direttore della missione lunare dell'Apollo 11, al centro del suo libro precedente. Originario di Avigliano, Leonard Covello aveva conosciuto da bambino al suo paese la fame vera. C'era uno strano rito che a ora di pranzo vedeva i membri della famiglia, su invito della madre, armeggiare rumorosamente con piatti e posate anche nei giorni in cui essi erano drammaticamente vuoti, per non trasferire ai vicini l'onta di non aver niente da mangiare. Ma il gioco non poteva reggere a lungo, il papà Pietro, calzolaio, si decise presto al gran passo. Lo sbarco a Ellis Island, trattenuti per la quarantena nel centro per l'immigrazione allestito sull'isola della statua della libertà che

fronteggia lo skyline di New York, il primo alloggio alla 112ª strada. Il piccolo Leonard (Leonardo) si trovò subito a dover amputare le sue origini, già il primo giorno di scuola: americanizzato il nome - e passi - il padre Pietro scoprì che anche nel cognome, Coviello, era stata trovata per suo figlio una "i" di troppo, fatta sparire. La famiglia Marcantonio era originaria invece di Picerno, ma l'altro protagonista nasce direttamente a New York, in un quinto piano della stessa strada, nel cuore di Harlem e il compromesso linguistico gli viene imposto già dai suoi all'anagrafe col doppio nome, Vito Anthony. Covello diventerà un grande sociologo/educatore, preside della prima scuola multietnica di East Harlem, Marcantonio un grande avvocato, e deputato al Congresso per ben 7 legislature. Il censimento, nel 1930 calcolò

ad Harlem ben 80mila emigranti di prima e seconda generazione: la comunità italiana di East Harlem avrà un ruolo decisivo, nel 1934, nell'elezione del primo sindaco di New York di origini italiane, Fiorello La Guardia. Descritta nelle cronache del *New York Times* ai primi sbarchi come «feccia sporca, miserabile, scansafatiche, ignorante e criminale», anche attraverso le storie individuali di questi due amici, tutta una comunità trova il suo riscatto, nelle lotte per la casa, per l'istruzione, per un lavoro dignitoso e i per i diritti politici. «La loro scommessa - spiega Cantore -, non abbandonando mai il ghetto, è stata quella di crescere con il loro popolo. Hanno fatto loro quel "nessuno si salva da solo" che dovrebbe regolare ogni sano processo di immigrazione e integrazione. Una lezione che non impariamo mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

